ANNO XIX. Mercoledì, 7 Marzo 1866. N. 66.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze a domicilio e Provincie . . .	L. 22	L. 12	L. 6 50
Svizzera e Roma . . .	36	19	10
Francia . . .	48	25	13
Inghilterra, Austria, Belgio, Spagna e Portogallo . .	60	31	17
Germania . . .	68	35	19
Grecia, Turchia ed Egitto (via d'Ancona) . .	82	42	22

Mese L. 2 25. Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
Non si dà corso a' richiami se non è unita la fascia sotto cui si spedisce il foglio
Ciascun foglio centesimi 5 in Firenze, centesimi 7 fuori di Firenze.

L'OPINIONE

Giornale quotidiano

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Firenze all'Ufficio del Giornale, via Ghibellina, n. 110, piano terreno; in Torino all'Ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, n. 19; nelle provincie presso gli Uffici postali.
A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, num. 3; a Londra, da *Delisy Davies et C.*, Finck-Lane, Cornhill.
Le lettere ed i reclami devono essere inviati, *franchi*, alla Direzione del Giornale. Non si restituiscono i manoscritti.
Per gli avvisi rivolgersi all'Ufficio del Giornale.
Le inserzioni costano L. 1 la linea.
Un foglio arretrato centesimi 10.

Firenze, 6 marzo

La discussione relativa alla questione di Roma e d'Italia continuava nella seduta del 27 nella Camera dei deputati spagnuoli.

Il sig. *Mon*, rispondendo al sig. Bermudez de Castro, ministro degli affari esteri, di cui abbiamo pubblicato ieri il discorso, negò che la questione di Roma fosse meramente politica. Il sig. Bermudez de Castro stesso aveva detto al barone Cavalchini, come risulta da un costui dispaccio, « è necessario che ci poniamo d'accordo per adottare una formola che concilii i sentimenti politici e religiosi del paese. » D'altra parte male si potrebbe sostenere la difesa del potere temporale del Santo Padre, se tale questione non è religiosa.

Molto meno, continua il sig. Mon, può dirsi che il carattere di religiosa sia stato dato a questa questione come tattica parlamentaria. Quando si cominciò qui a parlare del riconoscimento del regno d'Italia, il ministro di Stato si opponeva sempre a entrare in spiegazioni su questo punto, e così si chiuse quella legislatura. È questo parlamentario?

Signori, io non ho potuto capire ancora che voglia dire parlamentario. Un amico mi diceva questa mattina che il parlamentarismo consiste nel congedare e nominare ministri. Non lo credo; ma in una questione grave è necessario sentire il paese.

Ieri il sig. ministro citava l'autorità di pontefici e prelati nel medesimo tempo che ci diceva, non essere questa una questione religiosa. Ciò m'induce a rivelare l'alto senso che produce in me l'assenza nell'altra Camera delle alte dignità della chiesa, che era conveniente udire in questa questione.

Il sig. Mon riassume qui dal suo punto di vista gli avvenimenti italiani. La sconfitta di Novara aveva lasciato in Italia una piaga profonda. Di qui uno stato d'irritazione che non poteva a meno di riescire ad una rottura. Io ebbi, continua il sig. Mon, una conferenza col sig. conte di Cavour, nella quale egli mi disse: « Le cose d'Italia si trovano in tale situazione, che è prossimo un grave avvenimento, a cui dobbiamo prepararci ». Un anno e mezzo dopo scoppiò la guerra. Essendo ambasciadore a Roma, compresi che la guerra tra l'Austria e la Francia era inevitabile, e lo dissi pure al sig. ministro di Stato. L'imperatore dei francesi diede una gran prova di moderazione col far la pace di Villafranca, evitando una conflagrazione generale; ma le passioni rivoluzionarie erano state poste in giuoco.

Il sig. Mon continua: Il sig. Bermudez de Castro, rispondendo al sig. Nocedal, dice: « Lo stesso re di Napoli cambiò la bandiera dei Borboni con quella del Regno d'Italia, e pretese essere vicario delle Marche e dell'Umbria. » Che difetto di memoria! Io deploro che il sig. ministro nutra tale prevenzione contro i Borboni d'Italia! Io non trovo un documento che mi provi che il sig. ministro abbia avuto riguardi per essi.

Il sig. Mon nega che il re di Napoli abbia cambiato la bandiera, e dice che solo innalzò allato alla sua la bandiera italiana, non la bandiera del Regno d'Italia, che non c'era ancora, ma i colori che si tenevano per italiani. Aggiunge, non essere pure certo che il re di Napoli pretendesse al vicariato dell'Umbria e delle Marche per usurparle alla S. S. Non si trattava d'usurpare i dominii del Papa, ma che il Papa spontaneamente lo nominasse suo vicario in quei territorii per conservarli.

Il sig. Mon accenna in seguito alla spedizione di Garibaldi, alla conferenza di Varsavia, e alla proclamazione di Roma capitale d'Italia. Allora io scrissi al governo, continua il sig. Mon, domandando che si protestasse e si mostrasse, che quello era un attacco al mondo cattolico; che Roma era dei cattolici; e ricevei un dispaccio del marchese Miraflores perchè io procurassi ottenere una specie di accordo da cui derivassero guarentigie per la conservazione del potere temporale del Santo Padre; il sig. ministro mi invitò a pormi d'accordo coi rappresentanti d'Austria, Baviera, Belgio e Portogallo a questo scopo. Conferii, ma i rappresentanti del Belgio, della Baviera e del Portogallo non vollero partecipare alla nostra azione comune. Il sig. Mon dice, non essere vero quello che il ministro di Stato aveva supposto, che il Papa disapprovasse le gestioni dell'ambasciadore d'Austria e le sue, credendo che essi proponessero di abbandonare i diritti del Papa sul territorio che prima possedeva. Il sig. Mon dichiara, che essi trattavano di impedire che Roma venisse in potere di Vittorio Emanuele, e aggiunge che l'allontanamento dell'idea di andar a Roma si deve agli sforzi della Spagna e dell'Austria fatti in quelle negoziazioni.

Il sig. Mon continua: In tali circostanze, muore il conte di Cavour; e fu tale il timore panico che occupò tutti gli interessati in questa quistione, che io dissi al ministro di Stato francese: « Questa è l'occasione di ritornare alla pace di Villafranca ». Mi rispose: « Sarebbero necessari 80,000 uomini. » « Più tardi, risposi, ve ne saranno necessari 200,000 ». L'imperatore dei francesi ha interesse a consolidare l'opera della unità d'Italia; ma ebbe sempre a combattere con difficoltà e dubito che consegua alla fine il suo scopo. Riconobbe il Regno d'Italia; fece sì che lo riconoscessero la Prussia e la Russia, se pure non ha avuto parte nel riconoscimento fatto dal governo spagnuolo; e un anno fa propose un nuovo congresso per ovviare a tutte le difficoltà; ma non potè accordarsi previamente per inaugurarlo.

La convenzione, aggiunge il sig. Mon, fu fatta per dare una capitale all'Italia. Che è questa convenzione? Io la abbandono al signor Bermudez de Castro, a patto che si risponda a questa domanda, alla quale nessuno ha risposto finora: « Che si farà quando si ritireranno i francesi? Il giorno seguente, che sarà il 2 dicembre del presente anno, il giorno dopo che i francesi avranno abbandonato Roma, che avverrà a Roma? » L'ordine del giorno del parlamento di Torino ha dichiarato Roma capitale d'Italia, è il programma del conte di Cavour e di tutti i ministeri che gli succedettero, e questo programma sussiste.

So che gli italiani si sono impegnati a non usare mezzi violenti: ma domando al signor ministro di Stato: confida egli che non avvenga una manifestazione pacifica del popolo di Roma? È sicuro che i romani non vogliano essere cittadini d'Italia? Io dico che ciò si verificherà, senza che nè il Papa nè il Re d'Italia possano evitarlo.

Ecco perchè io desideravo certe guarentigie.

L'oratore esamina in seguito i dispacci diplomatici su la convenzione scambiatisi tra la Francia e l'Italia nel dicembre e gennaio, e continua: Il segretario di Stato, il ministro di Francia e il sig. Malaret non sono senza dubbii; e i deputati non possono nutrir fiducia che il papa non abbia a soffrire detrimento. Chieggo al signor ministro, che mi accusava nel Senato di non essermi occupato di questa questione, che gli giovarono i quattordici dispacci ch'egli spedì intorno ad essa? Nulla: io credo che la questione trovasi nelle sue mani in istato peggiore di quello in cui la lasciai. Mi si era invitato a dire quali modificazioni potesse affacciare la Spagna rispetto alla Convenzione di settembre. Può il signor ministro far ciò? No, perchè il riconoscimento ha dichiarato che non ha nulla che fare con la convenzione.

V'ha di più: le comunicazioni del generale La Marmora impediscono al signor ministro di intervenire negli affari di Roma, e questo è ciò che io non avrei accettato in modo alcuno. È chiaro che il sig. ministro è libero di usare la forza, ma nel terreno diplomatico incontra una grave difficoltà.

Il sig. Mon accusa il ministro di Stato di non avere, nel riconoscere l'Italia, fatte le riserve che sarebbero state convenienti, ed esamina a questo rispetto gli altri riconoscimenti.

La Spagna ha riconosciuto l'Italia con maggiore spontaneità persino della Baviera e della Sassonia; dacchè nella prima conferenza che ebbe col signor barone Cavalchini, il signor ministro di Stato disse che si stava per riconoscere l'Italia, e lo disse con una frase molto graffica, *quanto prima*; vale a dire, nel modo più presto possibile. Al che rispose poi il generale La Marmora che lo facessimo nella forma usata da tutte le altre nazioni cattoliche, vale a dire puramente e semplicemente.

Il signor Mon esamina qui le proteste papali.

Il signor ministro, egli continua, ha supposto che una mia comunicazione non era pienamente conforme con quello che diceva il ministro francese, e io prego sua signoria a indicare dove sia questa differenza, perchè è un'accusa molto grave e che deve essere ben chiarita.

Il sig. Mon conchiude invitando il Ministro degli esteri ad approfittare dell'occasione che ancora gli resta per impedire che, dopo la partenza dei francesi da Roma, il papa parta dalla città eterna o non vi abbia l'indipendenza necessaria; e dicendo che egli aveva dato la sua dimissione da ambasciatore a Parigi, alla notizia della formazione del nuovo gabinetto; che l'aveva ritirata poi; ma che la diede di nuovo quando ebbe notizia del riconoscimento del Regno d'Italia.

Il signor ministro di Stato dice non poter seguire il signor Mon nelle storie ed aneddoti da lui riferiti. La questione non è questa: la questione è, se era o no conveniente riconoscere il Regno d'Italia; se il riconoscimento fu fatto in termini degni e decorosi; e se offese i diritti che si riferivano a tale questione.

Su questo terreno dirò che non comprendo come il sig. Mon, con le idee da lui oggi manifestate, da che seppe per telegrafo che stava per riconoscersi il Regno d'Italia, non si separasse da questo ministero appestato, che poteva appiccare il contagio alla sua coscienza cattolica.

Come si comprende, o signori, che con le opinioni manifestate dal signor Mon, e che son quasi più esagerate di quelle del signor Nocedal, stesse un momento solo allato a un governo che era in procinto di riconoscere il reprobo Vittorio Emanuele?

Nè si maraviglieranno i signori deputati dell'ardore con cui tanto il signor Mon quanto il signor Nocedal si sforzano di rappresentare come delitto di leso cattolicismo il riconoscimento dell'Italia. A che, o signori, questo ardore a far credere che tutti sono contrarii al riconoscimento? A sentire le loro signorie, non ci sono al mondo altri cattolici che loro. Oggi non c'è che una nazione sola che non abbia riconosciuto il regno d'Italia, e questa è l'Austria, la quale credo non lo abbia fatto perchè in Italia ha interessi territoriali di molta considerazione che non vuole sacrificare.

Il ministro dice, che gli argomenti del sig. Mon per indurlo a confessare che la questione è religiosa, non provano nulla. Egli ha provato con le parole di persone autorevoli non essere il potere temporale materia di dogma.

Il signor Mon, continua il signor Bermudez de Castro, volle lanciarmi un dardo che non può giungere fino a me, rappresentandomi come nemico di tutti i Borboni, e subito dopo aggiunse: *di Napoli*. Che prove ha egli visto di ciò? La prima si è, che io, facendo ieri la storia del riconoscimento del regno d'Italia, dissi che persino lo stesso re di Napoli si era convinto che gli conveniva aderire al movimento della nazionalità italiana, e che aveva inalberato la bandiera tricolore. E ciò è quanto avvenne, sebbene il signor Mon lo nieghi, e non già che si inalberassero due bandiere. Si abbassò la siciliana, e si issò la tricolore con lo scudo del Borbone nel centro.

Il resto è consegnato in un documento, in un dispaccio dell'ambasciatore di Francia del 14 luglio 1860.

Il ministero dà lettura dei passi del dispaccio, che provano che il re di Napoli aspirava al vicariato delle Marche e dell'Umbria.

Il signor Mon, continua il sig. Bermudez, diceva, come altra prova della mia poca affezione ai Borboni di Napoli, che la *Guia de Forasteros* di questo anno non contiene la famiglia reale di Napoli. Come vi doveva figurare? Come re di Sicilia era impossibile. Doveva figurare come famiglia reale di Spagna? Ciò era più delicato, nè noi dovevamo farlo, da che il signor Mon non aveva fatto figurare Luigi Filippo tra famiglia reale di Spagna nel 1849, nè lo avevamo fatto egli ed io quando eravamo ministri insieme su la fine del 1859.

Quanto alla convenzione, il sig. Bermudez risponde coi dispacci del 28 e 30 ottobre del 1864. Dice non comprendere come si accusi l'imperatore dei francesi di volere il cataclisma che si teme alla partenza delle truppe francesi da Roma. Cita le ultime dichiarazioni dei ministri francesi.

Che cosa è quello che fece il sig. Mon? In tutti i suoi dispacci c'è solo questa domanda: « Che avverrà in Roma il giorno dopo la partenza dei francesi? » E che rispose il sig. Mon? Che imprendessimo la campagna allato dell'Austria. Ma io preferisco un'alleanza stretta con le potenze liberali, che hanno istituzioni simili alle nostre.

Una sola cosa prima di conchiudere. Il sig. Mon mi ha chiesto quale sia la differenza che io trovo fra il dispaccio del sig. Drouyn de Lhuys ed il suo. La differenza è questa: Il sig. Drouyn de Lhuys dice: « L'ambasciadore di Spagna, senza porre in dubbio il valore delle considerazioni che gli avevo presentate, credè dover insistere su lo scopo della sua comunicazione, emettendo di nuovo la sua opinione, che sarebbe utile cercare, per impedire la non esecuzione del trattato del 15 settembre, un supplemento di guarentigia.

« Mi contentai di rispondergli che tenevamo per buona ed eseguibile la convenzione che avevamo fatta; che da nostra parte nulla avevamo da aggiungere pel momento; ma che se il governo di S. M. cattolica avesse qualcosa di utile da proporci, oggi o più tardi ci troverebbe pronti ad ascoltare quello che avesse a dire. »

Il sig. Mon dice, al contrario, che gli erano state fatte proposte per introdurre i miglioramenti che credesse convenienti nel trattato; il che nè consta nè s'accorda con la risposta che gli diede il ministro francese.

UN *MEMENTO* ALLA GRECIA

I giornali di Atene pubblicano il testo del seguente dispaccio che il governo inglese ha indirizzato al proprio rappresentante presso del re Giorgio:

Le tre potenze hanno veduto con una dolorosa preoccupazione lo stato di dissolvimento a cui sono giunte le cose in Grecia. Il governo di S. M. la regina in particolare non potrebbe non commuoversi dello stato attuale delle cose in Grecia, non soltanto per ragione dei legami di parentela che uniscono il giovine re degli elleni alla casa d'Inghilterra, ma ancora in causa dell'abbandono fatto dall'Inghilterra in favore del re Giorgio del protettorato delle isole Jonie che i trattati le avevano affidato.

Lo spettatore più superficiale infatti non potrebbe contestare lo stato deplorabile in cui lo spirito di parte e le divisioni fra gli uomini politici della Grecia condussero gli affari. I diversi capi di partito, in luogo di unirsi per facilitare il progresso dell'amministrazione e quello del paese, si sono abbandonati a delle lotte, il cui unico obbiettivo era il potere, e delle deplorabili coalizioni fra i partiti più deboli della Camera si sono costituite per rendere impossibile al partito più forte di mantenersi al potere.

Malgrado la condotta strettamente costituzionale del re che religiosamente obbedì alle sue promesse rispettando sempre la maggioranza e le formalità parlamentari, i suoi sforzi non hanno potuto produrre quel miglioramento che tutti gli amici della Grecia sono in diritto di aspettarsi. È invano che, fedele a questo principio il re Giorgio acconsentì ad allontanare il conte Sponneck, diventato insopportabile agli uomini politici della Grecia; è invano che S. M. ellenica acconsentì all'abolizione del Consiglio di Stato. Una serie di cambiamenti ministeriali, unico esempio forse sin qui negli annali degli Stati costituzionali, provocò lo spettacolo di querele sterili e deplorabili.

Questo stato di cose non può che inspirare dei serii timori alle tre potenze sulla sorte d'un paese al quale mostreremo sempre un vivissimo interesse. L'avvenire di questo paese è altresì in pericolo, malgrado tutti gli forzi loro, e malgrado l'interesse che non mancarono d'attestargli per così gran tempo.

La convinzione che un simile stato di cose conduce fatalmente all'anarchia più completa ed anche alla dissoluzione sociale, obbliga le tre potenze a prendere questo affare in seria considerazione.

Il governo della regina c'invita in conseguenza, signor ministro, a richiamare l'attenzione dei capi dei diversi partiti e degli uomini politici della Grecia sulle conseguenze inevitabili della loro condotta. Io v'invito adunque a far loro conoscere il contenuto di questo dispaccio e, facendo appello al loro patriotismo, eccitarli a venire una buona volta ad un accordo ed a schierarsi attorno al trono per adoperarsi per la felicità della patria.

Il re Giorgio si recò in mezzo ai greci pieno di fiducia nell'affezione di un popolo e dei suoi uomini politici alle leggi ed al buon ordine. Sarebbe ingiusto e deplorabile che la grand'opera del progresso di questo paese fosse impedita per mancanza d'accordo fra gli uomini politici della Grecia e per difetto di patriotismo in loro.

APPENDICE

UN AMORE POPOLANO

RACCONTO

DI

BALDASSARE BONI

II.

Dove si fa conoscenza con una bella ragazza e di un dottore maligno.

Il chiasso continuava quantunque fosse suonata la mezzanotte.

Già erano tutti brilli, da Luigi ed Antonio in fuori.... Uno dei popolani montato sopra una panca con un fiasco in mano, aveva intuonata una canzone che non era una litania di santi, e di cui gli altri cantavano il ritornello, quando la porta dell'osteria si aprì

Continuazione — Vedi n. 65.

con un colpo violento ed una strana apparizione si mescolò fra i cantanti...

Era una fanciulla di circa 16 anni, cogli occhi rossi dal pianto, succinta, coi capelli nerissimi quasi sciolti sulle bianchissime spalle, con un angelico viso.

— Un dottore!... per carità, un dottore esclamò essa entrando.

Colui che aveva il fiasco e cantava, scese vedendola dalla panca, e prendendo per una mano la fanciulla disse:

— Per bacco!... non ci mancava che la donnetta... E Dio ce l'ha mandata...

Brillo com'egli era, voleva allora trascinare la fanciulla in un *valzer* con lui.

Questa si divincolava e voleva fuggire gridando sempre: « La nonna, la nonna! » Ma l'operaio la teneva forte e cercava di darle un bacio.

Gli altri compagni ridevano non vedendo che il comico della scena. Due dei più robusti fra i convitati si avvicinarono e tentarono di ghermirla per farle dei brutti scherzi.

Essa badava a gridare, a scongiurare che la lasciassero andare; ma quelle genti erano già fuori sè dal vino e da qualche altro sentimento e non intendevano ragione... Fu per alcuni minuti una scena indescrivibile, il vedere dieci uomini intorno ad una povera fanciulla che si dibatteva, che urlava, che piangeva, che si raccomandava alla Madonna ed ai Santi...

Essi, a dir vero, non volevano che scherzare e ridere, ma il loro scherzo era atroce. Quella fanciulla cercava un aiuto per la nonna che abitava lì vicino e stava per morire... Le riescì finalmente di avvicinarsi alla porta. Già stava per fuggire quando uno dei convitati messosi dinanzi le impedì d'uscire ridendo a più non posso.

— Lasciatemi andare, per amor di Dio: la nonna non ha nessuno, disse la fanciulla con voce lacrimevole, cogli occhi pregni di lacrime, e colle mani giunte.

Fu tanta la commozione di quelle parole, che gli altri le fecero un po' di largo e le dettero tregua, ma colui che era alla porta, un gigante, picchiando il piede in terra coll'ostinazione degli ubbriachi, esclamò:

— No.... non passerai....

— Lasciatela andare! disse allora una voce in fondo alla stanza.

— No... ripetè l'ubbriaco.

— Lasciate andare, Bista.... ripetè Luigi, la cui voce prima s'era fatta udire.

— Mai! urlò forsennato l'altro.

— Oh! infine.... esclamò il conte....

Si alzò poi lentamente avanzandosi verso la povera fanciulla che lo guardava attonita.... La prese sotto il braccio, e domandò pacatamente a Bista:

— Con me la lasci passare?

— Nè con te, nè con anima viva....

— No...? Ebbene, andiamo.... Così dicendo prese il colosso con una mano, e tirandolo a sè lo fece ruzzolare in mezzo alla stanza: poi per l'adito ch'egli aveva lasciato libero passò la fanciulla che teneva stretta al suo braccio.

— Aspettatemi fuori, le disse....

Poi rivolgendosi colle mani incrociate, alla comitiva che lo riguardava sorpresa, disse:

— E se c'è qualcuno che voglia soddisfazione, venga avanti, che gliela darò volentieri....

La forza di Luigi era ben conosciuta.... Capivano d'altronde d'avere avuto torto quei buoni operai, per cui nessuno fiatò, e si rimisero tutti a cantare come prima....

Il caduto era sbalordito.

— Ebbene, che volevi? domandò Luigi alla fanciulla quando furono a poca distanza dall'osteria . . .

— Ve l'ho detto... un dottore per la povera nonna.

— O che ha?

— Si stava discorrendo fra noi... quando sarà un ora, ha cacciato un grido ed è caduta all'indietro dalla poltrona. Ho avuto tanta paura...

— Dovevi chiamare qualcuno del casamento.

— Sì... son tutti fuori... È l'ultima sera di carnevale, aggiunse con un sospiro.

— Dovevi chiamare qualchedun altro.

— Son venuta appunto all'osteria che ho veduta aperta...

— Dove stai?...

— Là, e indicò quasi dirimpetto una casa di povera apparenza, al 4° piano.

— Bene, torna a casa... assisti un po' alla meglio la nonna e io vado a chiamare un dottore che conosco, il quale abita qui vicino.

— Ahimè! sola ho paura... forse la nonna è morta...

— Aspetta dunque!

Stava per entrare nell'osteria quando ne escì un uomo.

— Gesù mio! è quello di prima... disse la fanciulla.

— Bista! fece il contino.

— Che c'è?... fece l'altro un po' ingru-

In nessun caso e per nessun pretesto voi non procederete ad atto qualsiasi senza darne preventiva notizia al re, al quale sottoporrete quel qualunque consiglio che crederete opportuno di dovere presentargli a tenore delle vostre funzioni, ma però dopo esservi prima inteso coi vostri colleghi di Francia e di Russia, restandovi interdetta ogni azione isolata.

Somiglianti istruzioni furono date dai rispettivi governi ai vostri colleghi di Francia e di Russia.

— —

Un altro dispaccio di lord Clarendon al ministro inglese conterrebbe questa frase:

Nel caso in cui S. M. il re abdicasse, voi siete invitato a seguirlo, come lo faranno i vostri colleghi. Questa risoluzione, che sarà notificata agli uomini politici della Grecia, proverà loro che all'evenienza di questo caso la rottura fra la Grecia e le tre potenze sarebbe piena e completa.

CORRISPONDENZE ITALIANE

Milano, *5 marzo*. — Se c'è cosa che talvolta mi faccia montar la senapa al naso si è quella di veder corrispondenti di giornali sodi sdilinguirsi in sugo di giuggiole pei discorsi che vengono pronunziati alla Camera francese in odio o in opposizione al governo dell'imperatore. Sta bene che l'*Unità Italiana* e il *Popolo d'Italia* enumerino con soddisfazione le sferzate che Thiers e Glais Bizoin hanno menate per ogni verso sul dorso di quel povero ministro Rouher, ma che alla scarlatta gioia di quei giornali s'accoppiino anche... anche giornali di colore opposto, mi sembra un grossolano controsenso alla loro indole ed ai loro principii. Trovare in quei giornali ad ogni piè sospinto l'apologia del governo napoleonico, della sua alleanza col nostro, e poi leggervi in un cantuccio un brandello di corrispondenza parigina tutto fiele contro il ritardato *couronnement de l'édifice* o tutto miele per qualche tirata democratica dei soliti parabolani dell'opposizione, lascia naturalmente dubitare: o che i direttori di quei giornali conseguino al proto senza leggerle le lettere dei loro corrispondenti parigini o che siansi già scordati del bel servizio che quei fieri democratici, che ora trasudano libertà, repubblica, socialismo da tutti i pori nei loro discorsi al Corpo legislativo, hanno reso all'Italia nel 1848 e prima, quand'essi erano al governo della Francia ed erano arbitri dei destini e della libertà delle due nazioni. Proclamare in ogni articolo di fondo che Napoleone è il solo amico che conti l'Italia, e poi permettere che i loro corrispondenti liscino il pelo e grattino la cuticagna a Thiers, Guizot, Ollivier, Favre, Marie e simili, se può dirsi una gran prova di rispetto per l'opinione altrui, non indica di certo una gran fermezza nella propria (1).

Concessomi questo preambolo, che sarà inteso da chi m'intend'io, vengo all'argomento della giornata.

A voler giudicare dagli articoletti sul *Consorzio nazionale* che ogni sera il *Pungolo* pubblica nelle sue prime colonne, si direbbe che ai milanesi oggi avviene come a Bertoldo che non poteva mai trovar l'albero al quale appiccarsi. Tutti approvano l'idea del Consorzio, ma pochi concordano nel modo d'applicarla. Tutti vorrebbero soscriversi, ma a nessuno garba il progetto dell'altro. E questo era d'aspettarsi da chi conosce il carattere *raisonneur*, o il senso pratico, come direbbe il *Pungolo*, di questa popolazione. Se non viene un progetto unico e formale da parte del Consorzio, che rannodi le fila sparse e divergenti di tutti i contro-progetti e la faccia finita con tutti i *se* e i *ma*, si corre rischio di fare un buco nell'acqua. Vi dirò che il progetto d'un prestito al pari, con un interesse non superiore al 5 e non commerciabile, esposto dai principali banchieri e capitalisti tre giorni sono in un'apposita riunione alla Borsa, ha incontrato l'approvazione generale; e c'è da garantire che se al Consorzio venisse dato tale indirizzo, salve parziali modificazioni, le soscrizioni fioccherebbero

(1) Abbiamo stampata questa lettera per intero e valga a far comprendere a chi scrive come nei corrispondenti si cerchino le informazioni sui fatti e si lasci una larga indipendenza nei giudizii.

da tutte le parti e in pochi dì si raccoglierebbero dei bei milioni. In ogni modo si provvederà; anzi credo si stia già provvedendo alla formazione d'un sub comitato che diriga la faccenda in questa città e provincia, perchè sarebbe assurdo il pretendere che vi possano supplire i giornali. Essi, ad onor del vero, hanno già fatto più del loro dovere, sia concorrendo alla soscrizione pei primi con cospicue somme, sia assumendosi la briga, e non è poca, di registrare offerte, lettere, clausole, progetti e contro-progetti di ogni genere tutti santi i giorni. Vedete dunque che tutto si riduce a questione di forma e che non c'entra per nulla, come vorrebbe dubitarne una cronaca di costì, la questione di municipio e di persone. L'avv. Delfinoni di qui, per un esempio, che ha trovata l'idea eminentemente patriotrica, ha soscritto nella *Gazzetta del Popolo* di Torino per 150 mila franchi, con quella stessa coscienza e con quello stesso slancio che lo consigliavano ad offrire migliaia di lire per Garibaldi e per altre istituzioni democratiche, e che non gli concedevano allora, come adesso, tutti quei dubbi e quelle sofisticherie che paralizzano ogni bella e generosa azione.

La prima rappresentazione dell'*Africana* non corrispose all'aspettazione universale. Senza entrare in dettagli, che non sono di mia competenza, credo esser nel vero dicendo che il cattivo esito della prima sera è dovuto al gran fracasso che si è voluto fare in anticipazione sul merito di quest'opera, per cui ne venne un po' di reazione, che andò precisamente a colpire quei critici e quegli ammiratori, che nel loro classico entusiasmo, si sono scordati del gran precetto di Talleyrand: *« messieurs! surtout pas trop de zèle. »* E l'editore Lucca dev'essere stato costretto in quella sera esclamare in buon italiano: « dagli amici mi guardi Iddio, chè dai nemici mi guardo io. » La seconda rappresentazione, però, per essere giusti, fu accolta, se non con entusiasmo, certo con vivissimi e replicati segni d'approvazione; ciò che lascia sperare anche agli ammiratori di Meyerbeer un *crescendo* alla Rossini.

Del resto nulla di nuovo, tranne i cabili di *Beni-zoug-roug* che fanno salti indemoniati al Carcano, ed i cigni del Giardino pubblico che stanno facendo il nido primaverile nell'isola del laghetto; ciò che se può interessare qualche migliaia di buoni ambrosiani non interessa forse neppur uno de' vostri lettori.

Venezia, *3 marzo*. — Mi venne or ora comunicata la notizia che gli assessori municipali diressero, in mancanza del podestà, una nota alla Delegazione, sollecitandola a volere convocare il Consiglio comunale per notiziarlo della avvenuta e accettata dimissione del Collegio municipale, ed invitarlo a provvedervi con nuove elezioni. La Delegazione rispose: tale ufficio essere di tutta sua spettanza e riserbarsi quindi a compierlo tosto che lo credesse opportuno. In seguito alla quale risposta si ritiene, che gli assessori soggiungeranno avere accettato di continuare le loro funzioni fino a che saranno sostituiti, ma sempre nell'intenzione e previsione che ciò dovesse avverarsi il più tosto possibile. Che se le elezioni venissero artatamente e indefinitivamente prorogate, essi si dichiarerebbero sciolti da ogni impegno anche interinale, e rinuncerebbero senza più anche alle presenti loro provvisorie funzioni.

Sono certo che gli assessori non si lascieranno ingannare dalla notoria malafede del delegato Piombazzi, nè intimidire dalla orgogliosa prepotenza del luogotenente Toggenburg; il paese è tutto con loro, e plaude al fermo e dignitoso loro contegno.

Nella corrispondenza del Veneto pubblicata nel nostro num. 64, si stampò Griossi invece di Grioli, sacerdote esimio, fucilato per giudizio statario, per essersi rifiutato a denunziare chi gli aveva dato alcuni proclami patriotici.

Roma, *3 marzo*. — I padri gesuiti per essersi voluti intromettere nella direzione e disciplina del seminario vescovile di Montefiascone a dispetto del clero del paese e dei cittadini, sono stati cagione di una scandalo sanguinoso. Resi insopportabili in quella comunità, or son pochi giorni all'ora della cena, nacque un generale sollevamento, col grido di morte ai tre gesuiti che da poco tempo si erano fatti padroni di quell'istituto. Gli alunni coi coltelli e coi bastoni andavano contro ai loro designati nemici, quando per imprudenza o per caso si spensero i lumi con grande confusione. I sollevati non cessando di rimescolarsi nel buio, andarono a tentone nei luoghi ove erano i gesuiti, e pensando che fossero rimasi immoti, menarono di coltello sopra i loro compagni. I gesuiti presi di mira ebbero la ventura di confondersi fra gli schiamazzanti, e bel bello uscire di refettorio, e mettersi al sicuro nelle loro stanze, e chiamare dalle finestre aiuto. Corsero i gendarmi e sedarono il tumulto. Riaccesi i lumi si trovarono sei giovani feriti, ed altri ammaccati. Venuta a Roma la nuova, tutti i parenti degli alunni andarono a riprendersi i loro figli, onde il seminario è quasi vuoto, e i gesuiti rimasi fermi comandano a pochi. L'altro ieri partì da Roma un corpo di processanti con i loro fardelli, per conoscere le cagioni e gli autori del tumulto. Intanto per non menomare la buona fama dei reverendi padri, si fa correr voce che i liberali del paese furono istigatori della sommossa, e già è stato messo in carcere uno di Montefiascone che era in Roma anche prima di quel fatto. Un tempo commettendosi qualche delitto, erano presi a sospetto i presenti e i vicini: ora mutato stile: se ne dà carico a chi è assente. Invece i padri ruggiadosi presenti o assenti hanno preparato quella ribellione collegiale, perchè vollero entrarvi a dispetto anche del clero, e si sa che quando i gesuiti vogliono non si trovano ostacoli. Imperocchè Pio IX ha questo difetto, che se i padri domandano, egli non sa disdire, e va tant'oltre con questa condiscendenza, che a palazzo si dice per motteggio che egli ha bevuto qualcha filtro ammaliatore preparato da quella setta.

Alfine è stato trovato un buon banchiere che somministra subito un milione di scudi al nostro erario, e quindi negozierà quanto può per collocare i titoli di credito, e mano mano, verserà il danaro che trova, dopo aver ricuperato il milione che antecipa. Il nostro municipio per condiscendenza, ha comprato per dugentomila scudi, per far la causa del governo i poveretti che rappresentano il popolo romano, avrebbero voluto dir di no, ma non ebbero lena da tanto e meritano compassione.

Divulgano i diari clericali che furono sospesi gli arruolamenti per l'esercito cattolico, perchè i quartieri militari di Roma son pieni. Per dirla così grossa bisognava fare a fidanza colla semplicità dei lettori. Roma ha quartieri per 50000 soldati, da che fu preso il sistema di dividere i conventi e ristringere un poco i frati. Sono sospesi gli arruolamenti per mancanza di quattrini come vi dissi a suo tempo, e lo prova anche il vedere che quei poveri scardafoni venuti, non furono ancora vestiti alla militare, ma se ne vanno più ignudi che mal vestiti, tal che si meritarono il nome di bisogni.

Quando sarà venuta di Francia la *sedicente* legione romana, i francesi lascieranno affatto la provincia di Viterbo, e ne partiranno per un buon reggimento. Ma questo non accadrà che dopo Pasqua.

Si aspettano tante carovane di pellegrini venienti da ogni paese d'Europa, che si dice ne patirà ingombro l'ospizio. Sul conto loro adesso si bee grosso; una volta dovevano essere cattolici ed è naturale; ora si ammettono di tutte le confessioni perchè facciano numero, e servono ad una dimostrazione. È stato sperimentato che a questi patti se ne trovano molti, e così dovea essere.

NOTIZIE ESTERE

La *Corrispondenza provinciale* di Berlino pubblica quanto segue:

« È noto che le ultime trattative fra la Prussia e l'Austria relativamente alla questione dello Slesvig Holstein ebbero per ragione principale gli atti audaci del partito augustenberghese, la tolleranza de' quali per parte delle autorità austriache nell'Holstein parve al governo prussiano contraria alla convenzione di Gastein.

« Alle rappresentanze fatte su questo punto dalla Prussia venne risposto con un dispaccio austriaco del 7 febbraio che però non tenne il conto che si doveva dei voti del governo prussiano.

« Il governo prussiano non ha risposto finora a questo dispaccio, e non pare che intenda rispondervi. Lo scambio dei dispacci relativi a quest'affare deve considerarsi come terminato e la notizia che la Prussia abbia indirizzato all'Austria, in seguito alle sue rappresentanze anteriori, un *ultimatum* (vale a dire un'ultima e premurosa domanda) è priva di fondamento.

« Senza dubbio si può ammettere con fiducia che il nostro governo, lasciando in disparte una contestazione per iscritto, cercherà energicamente una soluzione completa e definitiva dell'affare dello Slesvig-Holstein nel senso degli interessi prussiani e germanici, ma le notizie secondo le quali sarebbero già state fatte domande positive a tale scopo e sarebbero stati presi provvedimenti militari per appoggiarle, sono erronee. »

Il *Giornale di Pietroburgo*, parlando della rivoluzione dei Principati Danubiani, dopo aver ricordato al conte di Fiandra che suo padre non accettò il trono del Belgio se non col consenso delle potenze, ed aver detto che gli avvenimenti di Bucharest violano la convenzione di Parigi del 19 agosto 1858 e l'atto addizionale firmato a Costantinopoli il 28 giugno 1864, così prosegue:

« Tralasciamo tutte le altre considerazioni che dovranno guidare la risoluzione di Sua Altezza Reale il conte di Fiandra. Queste da noi accennate ci pare che bastino a convincerci, che se i Principati Uniti si sono sbarazzati d'un principe che non possedeva nè la loro simpatia nè il loro rispetto, non possono ancora dire d'avergli trovato un successore.

« La situazione creata dal movimento è sorta improvvisamente, ma non così prontamente la si risolverà in modo regolare. Noi però facciamo voti sinceri affinchè i Principati abbiano un assetto durevole e di generale soddisfazione. »

Leggesi nel *Mémorial diplomatique*:

« Il rifiuto del conte di Fiandra di accettare il trono dei Principati fu notificato al Governo rumeno per intermediario del console belga a Bukarest.

« La determinazione del conte di Fiandra non cagionò una grande sorpresa nei circoli ufficiali. Si sapeva in fatti, che il fu re Leopoldo I interrogato, due anni sono, sull'accoglienza che avrebbe fatto ad un'offerta di questo genere, aveva risposto che i suoi due figli non doveano essere separati, ma dovevano restare vicini uno all'altro per prestarsi un mutuo appoggio.

« Quanto alla candidatura del duca di Leuchtenberg, oltre che non sarebbe accettata senza riserve dalle potenze occidentali, si dice che incontrerebbe altresì degli ostacoli insormontabili per parte del duca stesso che avrebbe manifestato da molto tempo la sua formale volontà di non mai accettare il trono dei Principati.

« Checchè ne sia, le nostre particolari informazioni ci mettono in grado di assicurare che le popolazioni rumene sono intenzionate di rimettere interamente alle potenze garanti la cura di provvedere alla vacanza cagionata dall'abdicazione forzata del principe Couza. »

Lo stesso giornale annunzia che il cardinale Antonelli ha indirizzato, qualche tempo fa, una nota all'ambasciatore francese a Roma, per ringraziare, a nome del Santo Padre, il governo dell'imperatore delle testimonianze d'interesse date a Sua Santità, a proposito del reclutamento dell'esercito pontificio in Francia, e delle trattative relative al debito pontificio.

*(Corrispondenza particolare dell'*Opinione*)*

Parigi, *3 marzo*. — La situazione non è gran fatto mutata. L'incasso della Banca di Francia è lungi dal diminuire; esso è di 450 milioni e il portafoglio di 616; la circolazione è di 900 milioni. L'attività commerciale è però assai grande e reca notevoli vantaggi alle strade ferrate francesi. Non conviene dunque attribuire ad una diminuzione dei proventi il ribasso avvenuto ultimamente in questi valori. Vi sono state manovre di speculatori e fra breve avremo la reazione.

A Londra la situazione rimane ancora a un dipresso la stessa. Si aspetta però una prossima riduzione del tasso dello sconto.

Il prezzo dell'oro è ancora tale che l'Inghilterra continua ad inviarcene. Essa compra la maggior parte di quello che viene dall'Australia.

Le notizie della Russia sono deplorabili sotto l'aspetto monetario. Pare che i proprietari d'immobili a Odessa paghino il 72 per 0,0 d'interesse. I propietari fondiari della Lituania, della Podolia e della Volinia non sanno in qual modo far denari. Essi mettono i loro beni in vendita ma non trovano compratori. Il commercio dei cereali è caduto assai, giacchè non vi è più esportazione.

Ieri è corsa la voce a Parigi d'un imprestito russo, ma non vi si è prestato fede. Alcuni speculatori hanno bensì tentato di influire sul mercato colle notizie della Rumenia, ma non vi sono riusciti. Converrà piuttosto far assegnamento sull'attitudine della Camera francese nella questione germanica, la quale potrà produrre qualche impressione nel mercato. La voce del ritiro del signor Di Bismark essendo in questo momento assai accreditata, la caduta di quel ministro produrrebbe senza dubbio una grande influenza sul movimento dei fondi.

Due imprestiti dei quali si parla maggiormente, sono il romano e lo spagnuolo. I contraenti dell'imprestito romano aspettano però che siano regolate le quistioni finanziarie tra Roma e l'Italia.

Riguardo al governo spagnuolo, si assicura che ha già ricevuto centinaia di proposte, malgrado il discredito in cui sono le finanze di quel paese. Si tratta d'un consolidamento del debito spagnuolo.

La liquidazione alla Borsa di Parigi è stata fatta tranquillamente. Il riporto si è fatto a 10 centesimi. Compratori e venditori conservano la loro posizione e pare che da entrambe le parti si aspetti che cessino le incertezze politiche risultanti degli avvenimenti dei Principati.

Ieri si tenne la seconda adunanza straordinaria degli azionisti del credito mobiliare. Tutte le risoluzioni adottate nella riunione anteriore sono state di nuovo confermate. Il signor Isacco Pereire ha annunziato che la cifra delle azioni sottoscritte era di 115 mila e che non rimaneva altro che aspettare la decisione del Consiglio di Stato e il decreto di sanzione ufficiale che dovrà tenerle dietro.

Il ministro delle finanze ha sottoposto all'esame del Consiglio di Stato, parecchi progetti di decreti che hanno per iscopo d'autorizzare la banca di Francia ad istituire delle succursali a Castres, a Niort e a Evreux.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

TORNATA DEL 6 MARZO.

Presidenza del presidente **Mari**

La seduta è aperta alle ore una e tre quarti colle consuete operazioni preliminari.

Il **Pres.** annuncia che il ministro della marina risponderà quando vuole la presidenza all'interpellanza del deputato Bixio sul saluto fatto dall'ammiraglio Vacca alla bandiera austriaca.

Questa interpellanza verrà posta all'ordine del giorno di domani.

Bixio presenta la relazione sopra un progetto di legge relativo ad un cantiere di Livorno.

Si riferisce sulla elezione del collegio di Borghetto avvenuta nella persona del signor Finzi, che la Camera convalida senza discussione.

Il **Pres.** annunzia che gli scrutatori della votazione per la nomina della commissione di inchiesta sull'amministrazione dello Stato dal 59 al 65, non hanno potuto eseguire il loro mandato per un accidente imputabile alle persone di servizio.

Si rinnoverà pertanto questa votazione domani.

---

gnato...

— Guarda! A questa povera bimba è malata, forse morta la nonna. Va un po' a vedere con lei... Io vado a chiamare il dottore.

— Perdio, subito, fece premuroso Bista... Dov'è?

La fanciulla lo guardava sorpresa. Ma era colui l'uomo che prima la voleva offendere, che le impediva di uscire?...

Anco Bista si accorse della sua idea, e le disse... — Senti; il chiasso gli è chiasso... ma del cuore ce n'è sai... e quando te lo dico io... Vien via...

Bista era ancora un poco ubbriaco... ma adesso parlava il cuore, e prima la testa. — Però la fanciulla che se ne accorse si rassicurò pienamente, e salirono insieme la scala. Luigi era già andato velocemente pel medico.

Che tristo spettacolo si parò innanzi gli occhi di Bista, quando ebbe aperta la porta sdruscita che menava alla povera dimora di Margherita!

Vede una stanza meschina sotto un tetto; da una parte più bassa, e con una finestrella in atto, da cui veniva un debole raggio di luna e moltissimo freddo; le muraglie nude ed umide mandavano fuori il grasso del tempo.

Un filatoio, un povero strapunto, due o tre seggiole rotte, un tegame con entro poca cenere... e una sconnessa poltrona di paglia su cui giaceva riversa la vecchia nonna della fanciulla, in atto più che altro di morta, erano i soli mobili che *adornavano* quel miserabile canile.

Appena Bista vi fu entrato, sentì svanirsi per la compassione i fumi del vino. Egli era un operaio sì, ma non conosceva ancora la miseria che abita nelle soffitte e che non ha pane; perciò mentre si avvicinava alla vecchia per vedere se fosse proprio morta, domandò a Margherita:

— Non c'è altro?

— No, rispose ingenuamente la Margherita.

Questa vecchia non è morta, le batte sempre il cuore...

— Bene! bene! esclamò Margherita battendo le mani.

— Bene un cavolo! fece Bista colla sua innata rozzezza.... Se si aspettava un po' l'era ita. Fai un po' di fuoco, chè qui ci fa un freddo cane... La giovinetta si guardò intorno sgomenta.

— Corpo di... fece Bista. Non avete nemmeno un po' di legna? Che gente siete?.... Ma insomma qui ci vuol fuoco prima di tutto... Aspetta, ora lo faccio io.... E preso il filatoio, le seggiole e qualche altro arnese, li ruppe, li gettò nel cammino e disse a Margherita, dandole dei fiammiferi:

— To', accendi.

— Oh Dio! la roba....

— La roba un corno.... Prima di tutto la vita....

— Ma domani....

— Tira via... pensiamo ad oggi ora....

Mentre che parlavano e che il fuoco si accendeva, il bravo Bista si affaccendava intorno alla vecchia. La sciolse dai poveri abiti che aveva, la prese in collo e l'adagiò su quello che non oserei chiamare il suo letto. Poi cercò ravvivarla ad ogni modo. Vedendo che era inutile.... prese il proprio cappotto e lo gettò sulla vecchia. Intanto il fuoco era fatto e una più mite temperatura regnava nella stanza. La povera Margherita guardava ora Bista, ora la nonna, e cercava modo di aiutare l'onesto operaio, ma le lacrime non le ne lasciavano il modo.

Dopo una mezz'ora circa si aprì di nuovo la porta e Luigi entrò seguito da un uomo.... e portando nelle mani dei cordiali e qualche altra cosa per vivificare la vecchia.

Quando Margherita vide entrare Luigi ebbe negli occhi un lampo di riconoscenza e di gioia; intanto che il medico esaminava la nonna, gli andò incontro, lo prese per una mano, e gli disse vivamente.... — Grazie, e Dio ve ne rimeriti.

— L'affare è grave molto, disse il medico volgendosi ai due uomini.

— Vi è pericolo? domandò Luigi.

— Questa donna ne avrà per pochi giorni... È un'apoplessia..... disse freddamente il dottore.

— Oh! Gesù mio! Vergine santa! mormorò la fanciulla: io rimarrò sola nel mondo!

— Ma! fece il medico alzando gli occhi al cielo, con un'aria ipocritamente compassionevole e rassegnata.

Ordinò qualche cosa per la vecchia. Per due o tre giorni tornò a rivederla. La povera donna non dette più segno di vita, malgrado le assidue cure che la fanciulla le prodigò, unitamente al conte il quale, guidato dal suo buon cuore, non volle mai abbandonarla che per pochi istanti.

Dopo dieci o quindici giorni di inutili tentativi, la vecchia morì.

Quando il *buon* dottore ne ebbe constatata la morte, si rivolse al conte e gli disse:

— Ecco fatto! Ora io non ho più nulla a fare qui, e...

— Vorreste essere pagato, non è vero?

— Eh! capite, che ogni fatica merita premio.

— È giusto, disse il conte. Ecco di che soddisfarvi.

— Siete voi, signor Luigi, che pagate?

— Sì, io... Che vi trovate a ridire?

— Io? nulla: anzi trovo naturale che...

Il dottore dette un'occhiata significante alla Margherita.

Luigi non credè bene rispondere all'ingiusto sospetto; ma il dottore uscì, intascando allegramente la moneta sì facilmente guadagnata. Tornato al suo talamo, narrò alla fida consorte che un signore, *ganzo* di un'operaia, gli aveva dato varie monete per aver visitato una moribonda. La fida compagna ci fece su dei commenti morali... e poi si addormentarono entrambi nel sonno dell'innocenza.

Intanto Bista, Luigi e Margherita assistevano pietosamente agli ultimi uffici per la vecchierella, col prete della parrocchia. L'indomani fu seppellita, e così la povera Margherita rimaneva sola al mondo.

(Continua)

Popoli domanda che si faccia un'inchiesta sopra questo fatto. L'urna, egli dice, ch'era suggellata, doveva essere gelosamente custodita, e non rimanere in balia di persone di servizio.

Venturelli insiste in questa domanda affinchè non cadano dubbi sui deputati. (*rumori*)

Torre (preside degli scrutatori) narra che ieri a sera gli scrutatori non avendo potuto ultimare il lavoro, aveano alla mezzanotte suggellato la cesta.

Questa mane la cesta fu trovata dissuggellata e le schede furono trovate sparse sopra un tavolo. Ciò venne attribuito alla ignoranza di qualche persona di servizio.

Egli raccomanda che le ceste vengano quind'innanzi custodite con più cura.

Del resto egli dichiara che l'urna suggellata era stata da lui consegnata ad un usciere con spiegazione di ciò che conteneva.

Venturelli spiega che egli non ha dubitato de' suoi colleghi; ma ha desiderato appunto che intervenisse qualche spiegazione per togliere ogni dubbio.

Il **Pres.** annunzia che l'apertura della cesta è stata fatta perchè precedentemente era stato dato ordine ad un usciere di far rinnovare la seta dell'interno delle ceste.

L'incidente non ha altro seguito.

L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sul progetto relativo alle pinete di Ravenna.

Ercole dà lettura di un parere del Consiglio di Stato su questa questione; e ne deduce che il Consiglio di Stato non dubitava del buon esito della lite a favore del Governo.

Rasponi G. parla a favore della convenzione; ma la scarsa sua voce non ci permette di udire a quali argomenti appoggia il suo voto.

Cordova prende la parola per spiegare l'ingerenza e l'opinione del Consiglio di Stato in questa questione. Il Consiglio di Stato emise diversi pareri perchè opposti furono i progetti di transazione sottoposti alla sua disamina. Il precedente progetto, quello dell'on. Minghetti, è quello che fu respinto dal Consiglio di Stato. Esso invece trovò conveniente il secondo progetto, quello dell'on. Sella.

Il contratto di cui si tratta non è propriamente un'enfiteusi, a parere del Consiglio di Stato.

L'oratore espone le ragioni fisiche ed economiche che consigliano a conservare nello Stato la proprietà delle pinete di Ravenna.

Queste ragioni fecero che le pinete di Ravenna furono concesse a titolo di guardia e castaldia dal governo pontificio.

Così opinò il Consiglio di Stato nel 19 luglio 1861. Nel maggio del 1864 fu presentato un nuovo progetto di transazione. Finalmente avemmo quello dell'on. Sella.

Il progetto dell'on. Minghetti conteneva dei gravi errori di fatto perchè ignorava il vero stato delle cose.

Del resto egli non si sorprende che chiari giureconsulti abbiano dati pareri opposti, perchè tutto dipende dal punto di vista sotto cui si giudica una data questione e pochi sono coloro che abbraccino a colpo d'occhio tutti gli elementi di una questione.

Che cosa sono però i pareri individuali di fronte a quelli del Consiglio di Stato composto di 27 persone che supponete meritare 300 mila lire annue? (*Ilarità*).

Il Consiglio di Stato non è forse composto delle intelligenze e capacità del paese? I suoi membri non hanno fatto forse il loro tirocinio nelle grandi amministrazioni dello Stato? mentre gli avvocati hanno i pregiudizi del foro e delle trattazioni di diritto privato?

Il Consiglio di Stato è di parere che sia avvenuto il caso di caducità per parte del barone Baratelli, nè più fondati sono i diritti dai ravennati.

L'oratore viene al progetto dell'on. Sella.

Questo fu inspirato dal dubbio in certi giudizii, vedendo che una Corte d'appello delle Romagne in caso simile decise in senso che oggi riuscirebbe sfavorevole al governo.

La magistratura per istinto tende ad approvare le cose antiche, perchè non ha studiato le nuove. Ciò non avviene solo nelle provincie ex-pontificie, ma anche nelle provincie meridionali. La magistratura è disposta a considerare l'erario del regno d'Italia come una fonte di inesauribili ricchezze.

Nel ducato di Modena la magistratura ritenne che il duca esercitando un potere assoluto ebbe diritto di portar via quadri, gioie ecc. pertinenti alla Corona.

A Firenze stessa l'ex granduca pretese che fossero di sua pertinenza oggetti preziosi che erano evidentemente beni pubblici, come gioie, manoscritti e l'archivio di musica.

Si temette che la magistratura fosse favorevole alle pretese dell'antico sovrano e perciò non si rivendicarono.

Il Consiglio di Stato suggerì dei rimedii di massima, proponendo una legge che distinguesse assolutamente il patrimonio privato degli antichi principi spodestati, e che togliesse alla magistratura ogni pretesto di confonderlo col pubblico patrimonio; ma il Governo non accolse il consiglio.

Il Consiglio di Stato da ultimo propose in conseguenza ch'era meglio pagare 300 mila lire che arrischiare un capitale di 10 e forse 20 milioni.

Riassumendosi, l'oratore dichiara che in diritto egli non dubita che la causa non dovrebbe essere risolta a favore del Governo italiano, ma, viste le disposizioni della magistratura, egli si accosta al parere di coloro che amerebbero veder troncata la lite con una conveniente e sicura transazione; ma gli duole che lo Stato si abbassi a mendicare quasi invece che provvedere energicamente a far valere il suo buon diritto (*Bene dalla sinistra*).

La seduta è sospesa per alcuni minuti. I deputati scendono nell'emiciclo, e si abbandonano a vivaci conversazioni particolari.

Minghetti ricorda che ieri si è riservato la parola per dare alcune spiegazioni sul progetto ch'egli ebbe a proporre quando reggeva il portafoglio delle finanze. Non seguirà l'on. Cordova in tutte le particolarità accennate da lui ed estranee alla vera questione. Egli non entrerà neppure nel merito giuridico della questione.

Non può tacere però che se ha consultato l'on. Vegezzi, si è rivolto a lui non come al giureconsulto ma come all'antico ministro delle finanze, sotto il governo del quale insorse la lite.

La questione di fatto sebbene trattata da molti, non gli pare però che sia stata posta in luce sufficiente. Gli aventi diritto sulla pineta di Ravenna erano tre, lo Stato, le canoniche lateranensi e la città di Ravenna.

Quanto ai dati raccolti con precipitazione e quindi con poca esattezza dall'ingegnere Giordano, corrispondono assai poco al valore commerciale della pineta. Essa fu affittata per lungo tempo a sole lire 9 mila, e non fruttò più di 10 mila lire nette. Nel 1857 vi fu una specie di asta privata per l'acquisto di questa pineta. Un inglese offerse 600 mila lire e fece sì che si ritirassero tutti gli altri concorrenti.

Nella tema che questo speculatore pensasse a tagli dannosi, la città di Ravenna fece andare a monte il contratto, e subentrò essa come acquisitrice per 532 mila lire, ma le pratiche non ebbero conchiusione. Nel 1860 intervenne il contratto Baratelli per lire 450 mila circa. Il governo pontificio alienò il dominio utile. Il comune di Ravenna conservò il diritto di pascere e di legnare.

Sotto questo diritto si ammantano tutti quegli abusi che hanno distrutto in parte la pineta.

Ora qual'è lo scopo che il governo deve prefiggersi? Esso è quello di conservare questa pineta e migliorarla. Qual mezzo è il più efficace? Negativo uno cioè impedire che cada in mano di privati speculatori; positivo l'altro cioè raccogliere in una sola mano tutti i diritti esistenti su questo bosco.

V'era una lite con Baratelli, il quale riteneva avere consolidato in sè l'utile col diretto dominio. Egli non riconobbe che il dominio diretto possa mai essere stato alienato. Quanto al dominio utile, lasciò che lo acquistasse il comune di Ravenna. Ecco come egli credeva che si avrebbe raggiunto lo scopo che doveva prefiggersi il governo italiano.

La differenza fra il concetto suo e quello dell'on. Sella, si è che quest'ultimo concentrerebbe nel governo il dominio utile al diritto. Egli crede però ancora che sarebbe più utile questo concentramento nel comune di Ravenna. Del resto lo scopo precipuo si raggiunge tanto per l'una come per l'altra via. Non c'è che il Comune, il cui interesse è più forte di tutti gli altri, che possa preservare il bosco dagli abusi di pascolo e di far legna.

In mano del governo, la pineta non sarebbe che una sorgente di spesa. Dopo tutto ciò egli voterà a favore del progetto.

De Falco (ministro di grazia e giustizia) difende la indipendenza della magistratura, per rispettare la quale il Governo non deve manifestare la sua opinione in cose che non gli spettano, come è la questione giuridica che si discusse quest'oggi alla Camera.

Egli protesta contro le amare parole lanciate alla magistratura nella fine del suo discorso dall'on. Cordova. Questi ha ecceduto, accusando la magistratura di amare l'antico quanto è restia ad accogliere il nuovo. Magistrati antichi e nuovi, dice l'on. ministro, andarono a gara nell'accettare coscienziosamente il gran fatto della unificazione legislativa.

La magistratura accolse con plauso la istituzione dei giurati che parrebbe essere così contraria all'antica magistratura.

Nè vale il dire che questo o quel tribunale abbia pronunziato in un senso piuttosto che in un altro. La magistratura rispetta le opinioni del Consiglio di Stato; ma questo alla sua volta deve rispettare i giudicati dei tribunali.

Se questi talvolta riescono erronei, havvi il rimedio dell'appello e della cassazione, non altro. Se i tribunali giudicano contro il fisco, bisogna ritenere che il fisco abbia il torto. Guai se si adottasse la pressione che vorrebbe l'on. Cordova. Guai se si toccasse alla garanzia maggiore della indipendenza dei giudici che è la inamovibilità!

Io protesto che mai muterò un giudice perchè abbia giudicato in un modo piuttosto che in un altro (*benissimo*).

Il principio di autorità fu scosso abbastanza violentemente. Non tocchiamo alla giustizia (*bravo*).

Cordova (per una spiegazione) fa plauso alla nobile protesta dell'on. ministro della giustizia, ma ciò non toglie che non sia conveniente di rimuovere i magistrati dal luogo che li vide nascere.

È un principio di ragione, che riconoscevano anche i nostri padri quando volevano che il loro podestà non fosse del paese.

D'altra parte questi movimenti faranno che gli italiani si conoscano meglio gli uni e gli altri.

De Luca (membro della Commissione) prende in esame la lite che oggi si tratterebbe di transigere.

Egli appartiene alla minoranza della commissione; anzi è il solo che costituisse in seno alla medesima la opposizione, approvando la transazione, per tema che l'esito del giudizio riescisse sfavorevole al governo.

Mazzarella (relatore) sostiene le conchiusioni della maggioranza della Commissione.

Scialoia (ministro delle finanze) mette a riscontro le diversità di opinioni che furono manifestate in seno alla Camera sulla questione giuridica.

Egli, benchè estraneo alla scienza del diritto, trae da ciò un nuovo argomento per persuadersi della opportunità e della prudenza di una transazione.

Catucci si dichiara anch'egli favorevole ad una transazione.

La discussione è chiusa.

La Camera non essendo in numero, il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

La seduta è levata alle ore 5 40.

Domani seduta al tocco.

L'ordine del giorno reca:

1. Rinnovamento della votazione per la nomina della Commissione d'inchiesta sui servizi amministrativi dal 1859 al 1865.

2. Seguito della discussione sulla convenzione per sopimento di lite relativa alle pinete di Ravenna.

3. Discussione del progetto di legge relativo ad una spesa straordinaria pel pagamento di un cavo sottomarino alla amministrazione dei telegrafi francesi.

4. Svolgimento del progetto di legge dell'on. Catucci intesa a dispensare gli impiegati delle provincie napoletane collocati a riposo dall'obbligo del biennio prescritto dal decreto 3 maggio 1816.

5. Svolgimento della interpellanza del deputato Bixio al ministro della marina sul saluto fatto alla bandiera austriaca.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 6 corrente contiene:

1. Un R. decreto in data dell'11 febbraio relativo agli esami di grado nella marina mercantile.

2. Nomine e promozioni nell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, e fra le altre la seguente:

A grand'ufficiale:

Pernot cav. Augusto, luogotenente generale già incaricato del comando della divisione militare territoriale di Napoli.

3. Disposizioni nel personale giudiziario.

ELEZIONI POLITICHE

Chivasso — Eletto gen. De Revel con voti 475.

CRONACA DI FIRENZE

Oggi, giovedì 8 marzo, a ore 2 pom. nell'Istituto di studi superiori, il dott. Angelo De Gubernatis, nella sua lettura libera, discorrerà sul *culto della natura e della famiglia negl'inni Vedici.*

Oggi, mercoledì 7 marzo, a mezzogiorno e mezzo, nell'Istituto di studii superiori, il prof. Giambattista Giuliani rimetterà la sua lezione sulla Divina Commedia.

La sera di sabbato, 17 corr., l'egregio cav. avv. Antonio Bindocci da Siena darà al teatro Nuovo un'accademia di poesia estemporanea. La fama del Bindocci, che in questo genere di poesia è grandissima, i trionfi da lui ottenuti in tante città d'Italia e dell'estero gli assicurano un numeroso concorso di uditori. Noi pubblicheremo fra breve il programma dell'accademia, la quale riuscirà certamente interessante e dilettevole come tutte quelle che il cav. Bindocci suol dare.

R. TEATRO PAGLIANO

Stassera mercoledì, 7 marzo, a ore 7 1/2, si rappresenta l'opera *La Sonnambula* con la celebre Frezzolini e il ballo *Un'avventura di Carnevale* con la celebre danzatrice signora Vittorina Legrain.

Defunti denunziati al Municipio di Firenze nel dì 5 marzo corrente:

Vecchietti Poltri Marsilio, di anni 54, possidente — Siechi Annunziata, nei Marcheselli, id. 50 attendente a casa — Landi Annunziata, vedova Mazzoni, id. 83, attendente a casa — Martini Alessandro, id. 3 — Bronzuoli Luisa, vedova Montelatici, id. 72, attendente a casa — Larucci Anna, id. 14, attendente a casa — Malventi Anastasio, id. 70 — Baldesi Luigi, id. 56, muratore — Del Fava Francesco, id. 75.

Più 3 bambini che non avevano ancora tre anni.

Gli atti di nascita denunziati all'ufficio dello stato civile del Municipio di Firenze furono 19, vale a dire 6 femmine e 13 maschi.

Matrimoni celebrati nel dì 4 marzo 1866.

Baldini Giuseppe di Settimo, lustratore di cappelli di paglia, di anni 22 e Dei Enrichetta, di Firenze, trecciaiola, di anni 21.

Puccini Ferdinando, di Firenze, verniciatore, di anni 26 e Parrini Marianna, di Firenze, attendente alle cure domestiche, di anni 27.

Nardini Francesco, di Pietrasanta, cameriere, d'anni 58 e Fabbri Lucia, di Caprese, cameriera, d'anni 32.

De Buoni Martino, di Firenze, domestico, di anni 30 e Ghieri Maria, di Firenze, attendente alle domestiche cure, di anni 44.

CONSORZIO NAZIONALE

Nota dei componenti il Comitato promotore in Firenze pel Consorzio nazionale.

Presidente — Bartolommei comm. march. Ferdinando senatore del Regno.

Vice-presidente — Mari cav. avv. Adriano presidente della Camera dei deputati.

Giunta — De Cambray Digny conte senatore Luigi Guglielmo sindaco di Firenze; Cadorna cav. Raffaele luogotenente generale comandante la divisione militare territoriale di Firenze; Corsini Don Tommaso (dei principi) duca di Casigliano deputato al Parlamento; Fenzi cav. Carlo; Rubieri cav. Ermolao deputato al Parlamento;

Segretari — Pelli-Fabbroni cav. Giuseppe referendario al Consiglio di Stato; Ciatti avv. Lorenzo.

Consiglieri — D'Ancona comm. Sansone; Barsanti avv. Olinto; Bertini cav. Giovan Gualberto; Bocca fratelli; Bombrini comm. Carlo direttore della Banca nazionale italiana; Breda Ing. Stefano; Carobbi cav. Giulio; Cenni avv. Niccola sostituto al procuratore del Re; Cipriani prof. Emilio deputato al Parlamento; Cipriani prof. Pietro; Conti cav. Cesare presidente della Camera di commercio di Firenze; Cucchiari cav. Domenico luogo-tenente generale comandante il 5° dipartimento militare; Falcini Eugenio; Fanfani Giovanni; Ghinozzi prof. cav. Carlo; Ginori-Lisci march. Lorenzo senatore del Regno; Gordigiani; Le Monnier cav. Felice; Levi David; Menabrea conte cav. Luigi Federigo senatore del Regno luogo-tenente generale nel genio militare; Mortera Angiolo; Pellegrini; Peruzzi comm. Ubaldino deputato al Parlamento; Poggi cav. Enrico vice-presidente della Corte di cassazione; Poniatowsky principe Carlo; Quercioli Ferdinando; Romei Luigi; Schmitz Carlo; Serristori conte Alfredo deputato al Parlamento; Strozzi principe Ferdinando senatore del Regno; Tantini Ulisse; Tonarelli cav. Domenico consigliere di prefettura; Twrembold G.; Zannetti prof. Ferdinando; Belluomini comm. Giacomo generale maggiore comandante la guardia nazionale di questa città.

Direttori dei giornali — *L'Appennino, Corriere Italiano, Il Diritto, Gazzetta di Firenze, Gazzetta del Popolo, Nazione, Opinione.*

Il Comitato fiorentino per la sottoscrizione al Consorzio nazionale, pubblica, facendovi piena adesione, il manifesto pervenutogli dal Comitato centrale torinese (*V. il nostro numero 65*), col quale si è posto direttamente in rapporto. Al manifesto stesso tengono dietro le seguenti parole:

« Il Comitato fiorentino per organo della Giunta eletta nel proprio seno, dichiara aperte in Firenze le sottoscrizioni al Consorzio nazionale, che si riceveranno e direttamente dal Comitato residente nel Palazzo Comunale e presso la direzione dei giornali locali, alle quali si volge viva preghiera di prestare la loro opera in questa patriottica impresa comunicando le offerte coi relativi documenti al Comitato medesimo.

« Le sottoscrizioni sono individuali. Le ulteriori istruzioni che si riferiscono alla parte esecutiva si attendono in breve dal Comitato centrale.

« Concittadini!

« Una generosa parola risuonò fra le mura della nobile Torino. Il Comitato non dubita che a quella parola voi pure risponderete, dando al grandioso concetto tutto quell'appoggio che non negaste mai alle magnanime imprese.

« L'Italia che onorò il proprio risorgimento con illustri virtù cittadine, mostrerà così all'Europa che i suoi figli sanno fare sacrifizii di averi e di denaro, come altra volta su i campi di battaglia seppero fare sacrifizio del sangue e della vita.

« Firenze, lì 6 marzo 1866.

« *Il presidente*

« FERDINANDO BARTOLOMMEI. »

Riceviamo la seguente lettera:

Sanfront, addì 4 marzo 1866.

Offro al Consorzio nazionale, per sovvenire alle necessità dello Stato, lire centoventi pagabili in un anno. Non posso di più.

Offro poi al Comitato la mia debole opera per ricevere sottoscrizioni nel Mandamento di Sanfront.

D. V. S.

Dev.mo servo
LORENZO LUIGI PARODI
Esattore di Sanfront.

La Società operaia di Monte S. Savino (provincia d'Arezzo) ha vita da due soli anni e il capitale sociale è limitato a sole L. 1389. Cionondimeno volle dar prova di patriottismo e in seguito a proposta del suo presidente, Ulderigo Caratelli, ha per acclamazione deliberato di concorrere al Consorzio nazionale, offrendo in dono il 10 0/0 sul suo capitale e così la somma di L. 138 90. Questo lodevole atto venne immediatamente telegrafato a S. A. R. il principe di Carignano, presidente del Consorzio nazionale.

Il Corpo degli insegnanti tecnici ed elementari della Spezia ed il signor Mastellari Alessandro, professore della 4.a ginnasiale, offrono cinquecento lire da pagarsi in tre rate trimestrali, e proporzionatamente allo stipendio di ciascuno.

Processo. — Abbiamo annunziato qualche tempo fa il processo che doveva aver luogo a Milano contro l'ex capitano de' bersaglieri signor Bottino Satta imputato di tentata estorsione di denaro verso il banchiere Veill-Schott, mediante lettere anonime. Esponemmo già i particolari del fatto che all'udienza vennero in gran parte confermati. Ma gli ottimi precedenti del Bottino ed altre speciali circostanze rivelate all'udienza fecero nascere il dubbio, che egli avesse agito sotto l'impulso di una forza irresistibile. Questa fu anche l'opinione dei giurati, i quali lo dichiararono non colpevole.

NOTIZIE ULTIME

La *Gazzetta ufficiale di Venezia* pubblica il seguente dispaccio telegrafico:

Vienna, 5 marzo.

« Il corpo d'osservazione russo al confine moldavo fu rinforzato di sei reggimenti di cosacchi. — A Jassy, fortissima agitazione per la candidatura del duca di Leuchtenberg. — In tutta la Moldavia furono rinforzate le guarnigioni. »

Dall'*Indépendance belge* togliamo il seguente dispaccio telegrafico:

« *Pest, 3 marzo.*

« Le Camere dell'Ungheria hanno tenuto una seduta nella quale il commissario reale ha dato lettura del rescritto dell'imperatore, in risposta all'indirizzo della Dieta.

« L'imperatore manifesta innanzi tutto la propria soddisfazione per aver la Dieta riconosciuto il principio degli affari comuni. Dice di sperare che le ulteriori discussioni dimostreranno la necessità della revisione delle leggi del 1848.

« L'imperatore dichiara che l'art. 3 delle leggi del 1848, che ordina un ministero separato per l'Ungheria, è incompatibile col trattamento opportuno degli affari comuni. S. M. constata che l'art. 4, il quale reca che la Dieta non può venire sciolta prima che sia votato il bilancio, non può essere posto ad esecuzione.

« L'istituzione immediata delle autorità municipali è impossibile.

« Riguardo all'art. 22 delle leggi del 1848 concernente la guardia nazionale, l'imperatore esprime il desiderio che sia soppresso.

« Il rescritto chiede che tutti gli articoli delle leggi del 1848 che non sono state rimesse in pratica, siano modificati, e conchiude dicendo essere impossibile il rimettere in vigore le leggi del 1848 senza revisione. »

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 5. — Goltz è arrivato questa mattina.

La *Gazzette de France* annunzia che i reggimenti 59 e 71, che trovansi a Roma, rientreranno in Francia alla metà di aprile.

È morto il vescovo di Arras.

Napoli, 5. — Il Consiglio provinciale ha deliberato di concorrere al Consorzio nazionale per mezzo milione.

Messina, 5. — Il Consiglio municipale deliberò ad unanimità di contribuire per lire 200,000 al Consorzio nazionale. La sottoscrizione privata procede benissimo.

Pest, 5. — Le LL. MM. partirono questa mattina.

Deak propose di nominare una Commissione di nove membri per esaminare il rescritto reale. L'elezione della Commissione avrà luogo domani.

Vienna, 6. — La *Gazzetta di Vienna* dice che l'Austria non ha ricevuto dalla Prussia alcuna comunicazione circa la questione dei ducati.

Marsiglia, 6. — Si ha da Tripoli in data del 22:

Devish arrivò nel Libano con 10,000 uomini. Un distaccamento di partigiani di Karam ha battuto due battaglioni composti di turchi e greci. Karam si trincerò a Renacho per attendere Devisch.

Parigi, 6. — Il *Moniteur* annunzia che lo stato del principe imperiale è soddisfacentissimo.

Londra, 6. — *Camera dei comuni.* — Gladstone, rispondendo a Griffith, annunzia che, in seguito agli avvenimenti di Bukarest, si riunirà una conferenza. Scopo del governo inglese è di mantenere il trattato del 1856.

Hartington presenta il bilancio del ministero della guerra che porta una riduzione nelle spese di 250,000 sterline.

Parigi, 6 marzo

	marzo 5	marzo 6
Fondi francesi 3 0/0	69 80	69 95
» fine mese	— —	— —
» » 4 1/2 0/0	99 80	— —
Consolidati inglesi	87 7/8	86 3/4
Italiano 5 0/0 in contanti	62 30	62 65
» » in liquidazione	— —	— —
» fine mese	62 37	62 75
VALORI DIVERSI		
Az. Credito mob. francese	691	697
» » » italiano	—	—
» » » spagnuolo	407	410
Strade ferr. Vittorio Eman.	145	141
» » Lombardo-Ven.	415	422
» » Austriache	408	410
» » Romane	116	115
Obbligazioni	137	138
» ferrovia di Savona	155	155

GIACOMO DINA, *direttore.*
GIOVANNI ROMBALDO, *gerente.*

LISTINO UFFICIALE DELLE BORSE DI COMMERCIO

Firenze, 6 marzo 1866.

VALORI	Fine corrente L.	Fine corrente D.	Fine prossimo L.	Fine prossimo D.	Nominale	Prezzi fatti
5 %	62 55 —	62 52 1/2	—	—	—	—
» sottoscrizione	—	—	—	—	—	—
3 %	39 15 —	39 05 —	—	—	—	39 15 f. c
Imprestito Ferriero	—	—	—	—	78 25 —	—
Obbl. Tesoro tosc. 5 % p. 10	—	—	—	—	102 50 —	—
Azioni Banca Nazion. Toscana	—	—	—	—	1608 —	—
Banca Nazion. del Regno d'Italia	—	—	—	—	1530 —	—
Cassa sconto Toscana in sott.	—	—	—	—	—	—
Banca di Credito Italiano	—	—	—	—	—	—
Obblig. Tabacco 5 %	—	—	—	—	98 —	—
Azioni Strade ferrate livorn.	62 — —	61 50 —	—	—	—	—
Obbl. 3 % dette	204 — —	203 — —	—	—	—	—
» 3 %	—	—	—	—	—	—
Azioni Strada ferrata centr. Toscana di 840 lire ital.	—	—	—	—	—	—
Obbl. dette tutte pagate	—	—	—	—	80 75 —	—
Imprestito comunale 5 %	—	—	—	—	—	—
Detto in sottoscrizione	73 75 —	—	—	—	—	—
Detto liberato	72 25 —	—	—	—	—	—
Obbl. Str. ferr. Marem. 5 %	—	—	—	—	62 40 —	—
Azioni Strade ferr. Merid.	280 — —	270 — —	—	—	—	—
Obbl. 3 % dette	—	—	—	—	—	—
Obbligazioni demaniali	400 — —	398 50 —	—	—	—	—
Mot. Barsanti Matteucci 1.a s.e	—	—	—	—	—	—
» » 2.a »	—	—	—	—	—	—
5 % italiano in piccoli pezzi	—	—	—	—	63 —	—
3 % idem	—	—	—	—	39 50 —	—
Osservazioni						
Prezzi fatti del 5 %	62 50 —	—	—	—	—	—

Milano, 5 marzo

FONDI PUBBLICI				Lett.	Den.	Nomin.	Prezzi fatti
Rendita italiana	5 %	1 genn.	cont.	—	—	—	62 45 —
»	»	»	spezz.	—	—	—	62 20 —
»	»	»	fine c.	—	—	—	—
»	»	»	fine p.	—	—	—	—
Certificati del nuovo prestito		»	cont.	—	—	—	—
		»	fine c.	—	—	—	—
» intestata »		»	cont.	—	—	—	—
»	»	1 apr.	cont.	—	—	—	—
5 % pr. da Pres. L.-V. 1850		1 giug.	cont.	—	—	96 —	—
Azioni Banca nazionale		1 gen.	cont.	—	—	1375	—
»		»	fine c.	—	—	—	—
» Banca di Credito it.			cont.	—	—	—	—
»			fine c.	—	—	—	—
» Cassa sconto Tosc.			cont.	—	—	—	—
»			fine c.	—	—	—	—
» Canali Cavour			cont.	—	—	—	—
» Strade ferrate L.-V.		»	fine c.	—	—	410 —	—
»		1 mag.	fine p.	—	—	—	—
» Merid.		»	fine c.	—	—	267 —	—
» »		1 gen.	fine p.	—	—	—	—
» Pubblico Macello		»	cont.	—	—	—	—
Obbl. Strade ferrate L.-V.		»	»	—	—	218 —	—
» Merid.		1 apr.	»	—	—	160 50 —	—
» Livor.		1 gen.	»	—	—	—	—
» Canali Cavour		»	»	—	—	—	—
» Beni demaniali		1 apr.	»	—	—	396 50 —	—
» Della Città 1860 5 %			»	—	—	86 —	—
» CC. SS. di Milano		»	»	—	—	—	—
» Della Città rimbors. con pr.			»	—	—	30 —	—

Genova, 5 marzo

VALORI a contante ed a termine	Ultimo corso	Corso prec.	VALORI DIVERSI a contante ed a termine	Ultimo corso	Corso prec.
5 % Rendita italiana cont.	62 25	61 70			
» » » f. m.	62 50	61 90	Cassa generale cont.	—	—
» » » f. pr.	—	—	» » f. m.	—	—
» in piccole partite cont.	62 60	61 95	Cassa sconto cont.	—	—
» Certif. impr. 1865 emis.	—	—	» » f. m.	—	—
» » » » f. m.	—	—	Cred. mob. it. v. 400 cont.	—	—
» Hambro 1851 cont.	—	—	» » » » f. m.	346 —	339 —
3 % » 1853 cont.	—	—	» » » » f. pr.	—	—
4 % Obb. Stato 1834 cont.	—	—	Soc. Canali Cavour cont.	—	—
» » 1849 cont.	—	—	Min. Monteponi	—	—
» » 1850 cont.	—	—	» Monte Santo, contr.	—	—
5 % Obb. Sarde 1844 cont.	—	—	» Monte Vecchio	—	—
4 % Ced. Città 1834 cont.	—	—	Acquedotto Nicolay cont.	—	—
5 % » » 1855 cont.	—	—	Az. ferrovie Merid. cont.	—	—
Banca Nazionale cont.	—	—	Ob. » 3 % cont.	—	—
» » f. m.	—	—	Obbl. Beni demaniali cont.	395 —	—
» » f. pr.	—	—	» » f. m.	398 —	395 —
Banca d'Italia emiss.	1382 —	1370 —	5 % Romane	—	—

Torino, 5 marzo

	Contratti in contanti		*in liquidazione*	
FONDI PUBBLICI				
Consolidato 5 0/0	— — —	62 30 —	— — —	62 45 31 marzo
» Piccole Rendite da L. 50 a 200	— — —	— — —	— — —	— — —
FONDI PRIVATI				
Banco di sconto e sete	— — —	— — —	— — —	— — —
Banca nazionale	— — —	1369 —	— — —	1375 — id.
Obbl. demaniali	— — —	— — —	— — —	— — —
Obbl. Ferrovie Merid.	— — —	— — —	— — —	— — —

ORARIO DELLE STRADE FERRATE

FIRENZE-PISTOJA-LUCCA-PISA

	ant.	ant.	pom.	pom.	pom.	pom.
Firenze part.	6 10	9 30	12 30	4 45	6 15	10 »
Prato »	6 50	10 »	1 10	5 25	7 02	10 30
Pistoja »	7 20	10 50	1 50	6 05	7 30	10 50
Montecatini »	7 51	» »	2 21	6 36	» »	» »
Lucca »	9 05	» »	3 30	7 42	» »	» »
Pisa arr.	9 50	» »	4 15	8 25	» »	» »

PISA-LUCCA-PISTOJA-FIRENZE

	ant.	ant.	ant.	pom.	pom.	pom.
Pisa part.	» »	7 05	10 30	3 20	5 25	9 »
Lucca »	» »	7 58	11 10	4 10	6 13	9 25
Montecatini »	» »	8 56	» »	5 07	7 11	» »
Pistoja »	7 35	9 34	1 35 p	6 »	7 50	11 06
Prato »	8 08	10 05	2 08 »	6 22	8 17	11 27
Firenze arr.	8 50	10 42	2 50 »	6 55	8 55	11 55

PISTOJA-EMPOLI-SIENA-FICULLE

	ant.	pom.	pom.	pom.
Pistoja part.	6 28	« »	1 35	» »
Empoli »	8 40	» »	7 15	» »
Siena arr.	10 45	» »	9 15	» »
» part.	11 05	5 »	» »	» »
Sinalunga »	12 50	7 »	» »	» »
Ficulle arr.	2 15	8 30	» »	» »

FICULLE-SIENA-EMPOLI-PISTOJA

	ant.	ant.	pom.	
Ficulle part.	» »	6 30	1 15	» »
Sinalunga »	» »	7 55	2 40	» »
Siena arr.	» »	10 05	4 35	» »
» part.	6 15	» »	4 50	» »
Empoli arr.	8 03	» »	6 45	» »
Pistoja »	10 20	» »	10 50	» »

BOLOGNA-FIRENZE

Bologna part.	a 2 20	a 8 35	p 1 50	p 5 10
Firenze arr.	7 18	2 50	6 55	11 55

FIRENZE-BOLOGNA

Firenze part.	a 5 »	a 9 30	p 12 30	p 10 »
Bologna arr.	11 10	p 2 »	7 5	2 30

BOLOGNA-RIMINI-ANCONA

Bologna part.	6 40a	12 50a	5 30p	5 30p	2 55p	3 50p
Ferrara »	» »	4 19	6 17	10 41	5 39	8 38
Ravenna »	8 10	11 10	» »	» »	4 20	9 15
Rimini »	» »	» »	» »	» »	» »	» »
Ancona arr.	10 10	7 09	9 10	2 30	7 50	7 45

ANCONA-RIMINI-BOLOGNA

Ancona part.	» »	5 15a	2 38a	9 10p	8 28a	» »
Rimini »	» »	» »	» »	9 21	» »	» »
Ravenna »	» »	» »	» »	» »	» »	» »
Ferrara »	» »	8 21	6 42	11 21	10 41	2 02p
Bologna arr.	» »	12 05	» »	2 06	1 25	7 05

ANCONA-FOGGIA-BRINDISI

Ancona part.	5 25 a	9 30 a	3 10 p	» » a	8 » p
Pescara »	10 55	1 10 p	» »	5 25	11 55
Foggia »	» »	7 45	7 » a	2 45 p	5 35 a
Bar »	7 30	11 25	1 55 p	» »	9 10
Brindisi arr.	11 08	2 31 a	6 20	» »	11 »

BRINDISI-FOGGIA-ANCONA

Brindisi part.	1 » p	» » a	3 30 a	7 20	4 05 p
Bari »	5 45	7 22	6 42	1 40 p	7 10
Foggia »	5 10 a	1 05 p	10 30	6 55	10 35
Pescara »	1 25 p	5 25	4 50	» »	4 15
Ancona arr.	7 25	10 25	8 50	« »	8 »

MILANO-LODI-PIACENZA-BOLOGNA

Milano part.	5 15a	8 35a	12 45p	4 35p	9 »p
Lodi »	6 15	9 22	1 14	6 »	9 46
Piacenza »	7 40	10 22	3 07	8 »	10 45
Modena »	10 59	12 42	6 20	» »	1 02
Bologna arr.	» »	2 20	8 35	» »	1 50

BOLOGNA-PIACENZA-LODI-MILANO

Bologna part.	2 50a	6 30a	12 55p	2 35p	7 20p
Modena »	3 36	7 37	2 04	3 21	8 26
Piacenza »	6 05	11 »	6 15	5 55	» »
Lodi »	6 55	12 10	7 57	6 43	» »
Milano arr.	7 38	1 10	9 15	7 30	» »

MILANO-PAVIA-ALESSANDRIA-GENOVA

Milano part.	4 30a	8 45a	2 10p	5 10p	7 10p
Pavia »	5 45	9 35	3 22	6 07	8 40
Alessandria »	8 40	11 45	6 16	8 35	11 40
Genova arr.	11 30	1 45p	9 06	10 35	» »

GENOVA-ALESSANDRIA-PAVIA-MILANO

Genova part.	5 05a	9 30a	3 20p	6 05p	7 15p
Alessandria »	8 05	12 »	6 10	8 30	8 30
Pavia »	10 29	1 40p	» »	10 19	10 19
Milano arr.	11 40	2 30	» »	11 10	11 10

TORINO-ASTI-ALESSANDRIA

Torino part.	4 50 a	9 35 a	3 05 p	6 20 p
Asti »	6 44	10 51	5 »	7 37
Alessandria arr.	7 40	11 35	6 »	8 20

ALESSANDRIA-ASTI-TORINO

Alessandria part.	4 15 a	8 35 a	6 25 p	8 20 p
Asti »	5 40	37	7 28	9 04
Torino arr.	8 »	11 30	9 15	10 15

MILANO-BRESCIA-DESENZANO-VENEZIA

Milano part.	6 10a	12 30p	1 20p	6 10p
	7 50	» »	» »	» »
Bergamo »	9 05	1 44	3 10	8 »
Brescia »	10 35	2 58	4 58	9 30
Desenzano »	11 33	3 57	5 53	» »
Verona »	1 15	» »	» »	» »
Venezia arr.	5 49	10 28	» »	» »

VENEZIA-DESENZANO-BRESCIA-MILANO

Venezia part.	» »	» »a	5 45a	9 25a
Mantova »	» »	» »	8 30	» »
Desenzano »	» »	7 15	12 55	4 05
Brescia »	5 »a	8 12	1 38	5 10
Bergamo »	6 38	9 49	2 49	6 50
	» »	» »	» »	» »
Milano arr.	8 20	11 25	4 »	8 30

TREVIGLIO-CREMONA

Treviglio part.	7 35 a	1 25 p	7 50 p
Crema »	8 17	2 15	8 21
Cremona arr.	9 35	3 45	9 35

CREMONA-TREVIGLIO

Cremona part.	5 » a	12 45 p	5 » p
Crema »	6 19	2 22	6 20
Treviglio arr.	7 »	3 10	7 »

BERGAMO-LECCO e viceversa

	antim.	pom.	pom.
Bergamo part.	8 30	3 15	8 05
Lecco arr.	9 40	4 25	9 25
Lecco part.	5 10	1 15	5 20
Bergamo arr.	6 25	2 35	6 35

MILANO-MONZA-CAMERLATA

Milano part.	6 30a	9 »a	12 10a	2 30p	5 05p
Monza »	6 56	9 25	12 34	2 52	5 32
Seregno »	7 17	» »	12 55	3 12	5 55
Camerlata arr.	7 55	» »	1 33	3 50	6 35

CAMERLATA-MONZA-MILANO

Camerlata part.	6 35a	» »	10 55a	2 37p	6 15p
Seregno »	7 21	» »	11 34	3 23	6 54
Monza »	7 44	10 30a	11 56	3 48	7 15
Milano arr.	8 10	10 55	12 20p	4 15	7 40

MILANO-NOVARA-MORTARA-TORINO-SUSA

Milano part.	5 05a	9 25a	11 05a	1 30p	5 25p
Magenta »	5 53	10 02	12 10p	2 25	6 13
Novara »	6 37	10 33	1 10	3 12	6 57
Mortara »	10 04	» »	3 14	6 06	» »
Arona »	7 55	12 10	3 25	» »	9 30
Torino »	10 25	12 55p	» »	7 15	10 40
Susa-Fran. arr.	3 20	» »	7 10	» »	12 35a

SUSA-TORINO-MORTARA-NOVARA-MILANO

Susa-Fran. par.	3 »a	» »a	5 45a	10 30p	» »p
Torino »	5 20	8 15	10 35	2 05	5 45
Arona »	4 25	8 20	» »	12 50	4 20
Mortara »	5 32	10 11	1 30p	» »	8 30
Novara »	5 42	9 15	10 38	6 12	9 41
Magenta »	6 37	10 01	11 05	6 58	10 17
Milano arr.	7 40	10 50	11 45	7 50	11 05

MILANO-SESTO-CALENDE e viceversa

	ant.	ant.	pom		ant.	pom.
Milano p.	5 40	12 30	6 25	Varese pa.	5 55	12 15
Gallarate »	7 15	1 55	7 48	Sesto-Cal. »	5 50	12 20
Sesto-Cal. »	8 »	2 30	8 35	Gallarate »	6 41	1 »
Varese arr.	8 »	2 35	8 30	Milano arr.	8 05	2 15

NB. *Questi orari segnano l'ora della partenza dalle stazioni, e solo l'arrivo nelle stazioni estreme delle linee*

ORARIO DEI PIROSCAFI

LAGO-MAGGIORE — *Piroscafi dello Stato.*

SESTO-ARONA-MAGADINO e viceversa

Sesto	part.	» » ant.	12 » ant.	3 » »
Arona	arr.	» » »	12 30 »	3 30 »
	part.	5 20 »	2 30 p.	3 50 »
Pallanza	arr.	6 37 »	2 52 »	5 35 »
Intra	part.	6 56 »	5 35 »	6 » »
Magadino	arr.	10 20 »	6 10 »	» » »
Magadino	part.	» » »	6 » a	11 » »
Intra	»	5 23 »	9 20 »	2 06 p.
Pallanza	»	5 43 »	9 35 »	2 22 »
Arona	arr.	7 15 »	11 » »	4 » »
	part.	» » »	11 20 »	» » »
Sesto	»	» » »	11 50 »	» » »

LAGO DI COMO

Corse da COMO a COLICO e viceversa

Como	part.	8 » a	1 30 p	4 45 p
Tremezzina	»	10 »	3 30	6 15
Colico	arr.	12 »	5 30	7 45
Colico	part.	3 » a	5 30 a	3 30 p
Tremezzina	»	4 30	7 30	5 30
Como	arr.	6 »	9 30	7 30

LECCO-TREMEZZINA e viceversa

Le corse dei piroscafi col ramo di Lecco sono fissate in corrispondenza colle corse fra Colico e Como.

Lecco	part.	9 15 ant.	4 » pom.
Tremezzina	arr.	10 45 »	5 15 »
Tremezzina	part.	7 30 ant.	11 15 ant.
Lecco	arr.	9 » »	12 45 »

LAGO DI GARDA

Stazioni		Lunedì e Giovedì	Stazioni		Martedì e Sabato
Salò	part.	7 » a	Salò	part.	7 » a
Limone	arr.	9 2)	Desenzano	arr.	6 50
	part.	11 »		part.	1 »
Salò	arr.	1 35 p	Salò	arr.	2 20 p
	part.	1 45		part.	2 30
Desenzano	arr.	3 05	Limone	arr.	5 »
	part.	4 20		part.	5 30
Salò	arr.	5 40	Salò	arr.	7 50

Si avvertono tutti coloro che vogliono approfittare della pubblicità loro offerta dal giornale L'OPINIONE, che d'ora innanzi gli annunzi e le inserzioni saranno ricevute alla Segreteria del giornale, posta in via Ghibellina, n. 110.

Il prezzo degli annunzi in quarta pagina è di cent. 30 la linea. Il prezzo delle inserzioni dopo la firma del Gerente, è di L. 1 per linea.

Per gli annunzi e le inserzioni che si devono ripetere più volte o che richieggono uno spazio considerevole, la Segreteria stessa userà le facilitazioni convenienti.

Firenze, Tipografia dell'*Opinione*, diretta da C. Carbone, via Ghibellina, num. 110.